

## CLEMENTE VII

(*Giulio de' Medici di Firenze, 1523-1534*)

*Affissa a Pasquino, parato da Argo (1526).*

Non fa tanti pensier papa Clemente,  
non tante astuzie usato ha il Colonnese,  
non tanti bei sermoni usa il Frenese,  
né tante laude de Ancona si sente,  
non tien tanti agnoletti el dì presente  
Monte, né 'l Cesarin fatto ha in un mese  
tanti Roman cornuti alle sue spese,  
né tante doglie el dì Como si sente,  
né fe' mai tante prove nella Magna  
Campeggio contra di Martin Luthero,  
né tante raynes Trincaforte sparagna,  
non tante vedue a quel monastero  
receve Egidio e il spargoletto bagna,  
né tante zente stima Trani un zero,  
né tante volte el vero  
fan falso infra di lor altri doi frati,  
che per cardinalar si son sfratati;

Ridolfi e Salvïati

non han nei volti lor tante bellezze,  
né Cesi fe' giammai tante sciocchezze,  
né tante gentilezze  
sprezza il Pisano, e il cardinal Ponzetta  
non portò tanti mesi una berretta;

e perché tutto 'l metta,  
Santi Quattro non ha tanti sensali,  
né la Valle empie el dì tanti urinali,  
né tien fra' cardinali  
tanti cani Gibò, tanti ragazzi

. . . . .

né vol tanti sollazzi  
Siena, né l'Armellin tante novelle  
trama, né tanti impicci né gabelle,  
e stupirian le stelle,  
che non ha tanti gufi in ca' l'Ursino,  
quanti occhi ozi avrà mastro Pasquino.

*Sulla dura prigionia del papa in Castel Sant'Angelo, durante il Sacco di Roma.*

Papa non potest errare.

(Il papa non può errare. Dove « errare » suona tanto « sbagliare » che « andar qua e là »).

*Sulla sconfitta del papa ad opera di Carlo V.*

Septimus inferior Quinto, quis credat? habetque  
imperium Quintus, Septimus exilium.

(Il Settimo è inferiore al Quinto, chi lo crede? / Il Quinto ha la corona, il Settimo l'esilio).

*Per una inondazione del Tevere.*

Te regnante su questa afflitta Roma,  
onde, fiamme, ruine e pestilenza  
si rovesciarion sì che l'ebber doma.  
Eppur, né di clemenza o d'inclemenza  
nune t'appellerò, ché in te l'averno  
delle Erinni ha raccolto ogni potenza.  
Vuoi ch'io ti nomi? Ebbene, in te discerno  
rapina, incendio, inondazione e peste  
di Roma: onde su te fia obbrobrio eterno.

*Pregbiera al Tevere.*

Ricche messi recavi un tempo a noi,  
padre Tevere, e i campi verdeggianti  
eran pei flutti tuoi.

Delle tue sponde sull'erbetta molle  
deponesti i gemelli periglianti,  
onde Roma s'estolle.

Turgido d'acque e ruinoso or scendi,  
messi e umani travolgi, e lutto e morte  
sulla tua patria stendi.

D'uopo è placarti; e come Ifigenia,  
l'ira a placare un dì del mar, da forte  
pei greci suoi moria.

immoleremo ai flutti tuoi la vita  
dell'etrusco pontefice vegliardo,  
vittima a te gradita.

MARFORIO

Pasquino, se tu fossi Dio, cosa daresti ai grandi d'Europa?

PASQUINO

Prima di tutto la clemenza a Clemente, la magnanimità e la sollecitudine a Carlo V; a Francesco I serenità di giudizio, al re d'Inghilterra religione e senso comune, a quello di Portogallo po-tenza pari all'arroganza; e, se la Divinità ci potesse qualcosa, un po' d'istruzione ai cardinali, e meno trasporto ai gusti infami. Vorrei pure che i vescovi imparassero a leggere e ad anteporre i propri doveri al dominio temporale e ai piaceri mondani. Quanto ai preti darei loro moglie perché non andassero più a puttane, e darei delle puttane ai monaci perché smettessero d'essere i mariti di tutte le mogli, e le mogli di tutti i mariti.

*Dialogo tra il papa e la morte.*

IL PAPA

Di chi cerchi, implacabile morte?

LA MORTE

Di te.

IL PAPA

E perché?



LA MORTE

Perché la tua ultima ora è suonata. Su via! spicciamoci.

IL PAPA

Che intendi dire?

LA MORTE

Dico che la Parca reciderà a un mio cenno i tuoi giorni.

IL PAPA

Me infelice!

LA MORTE

E perché piangi?

IL PAPA

Ho vissuto tanto poco!

LA MORTE

Ti pare, eh? Succede sempre così. A ognuno pare di aver vissuto poco.

IL PAPA

E per qual ragione piangerei se non fosse per ciò?

LA MORTE

Perché sei un perverso.

IL PAPA

Ih! Ih! che cosa mi si può rimproverare?

LA MORTE

L'aver sempre venduto le cose sacre e le profane.

IL PAPA

Me ne pento!

LA MORTE

È tardi!

IL PAPA

E perché, implacabile Morte?

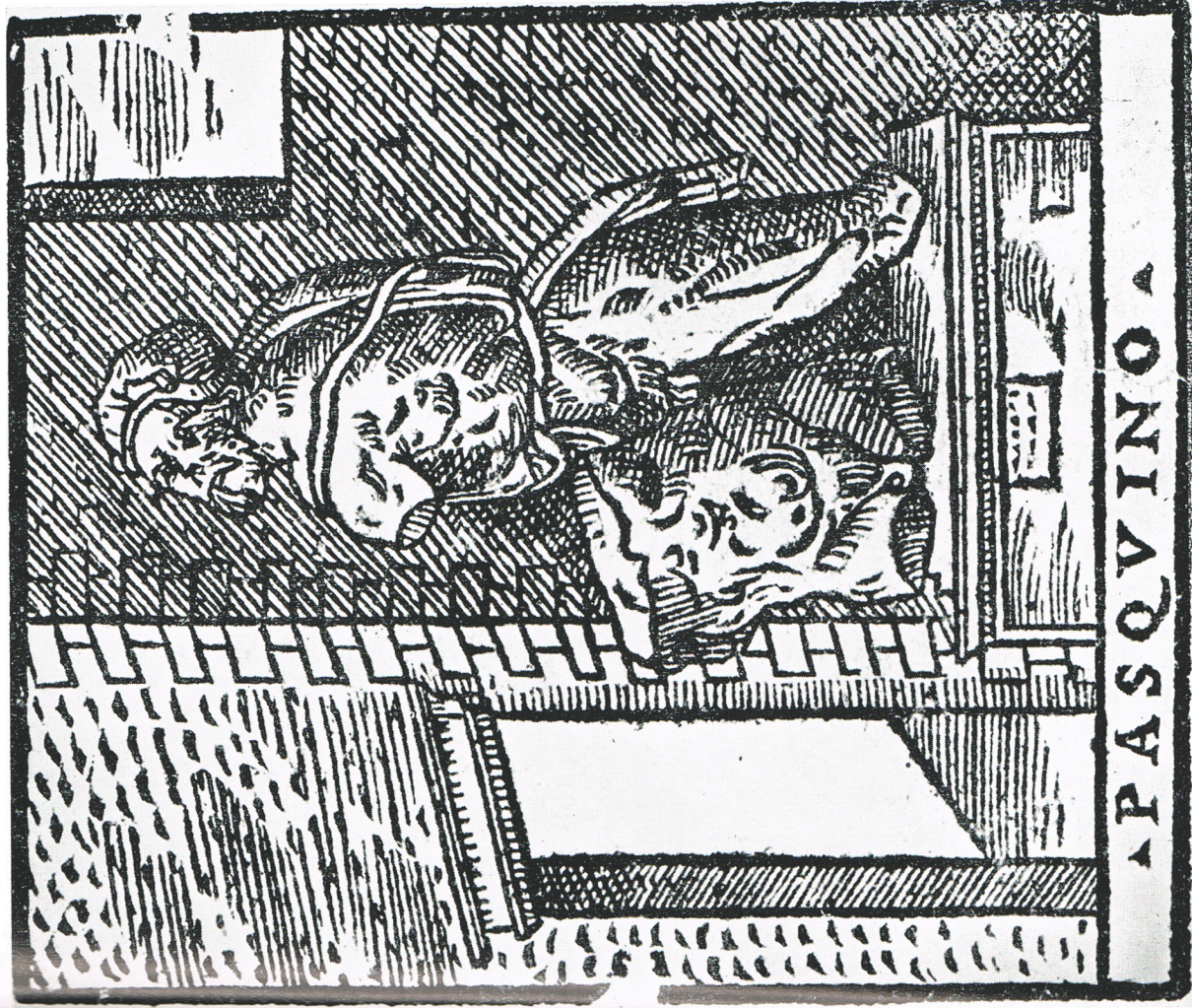
LA MORTE

È inutile pentirsi, quando si è nella tomba.

IL PAPA

Accordami dunque il tempo di pentirmi.





PASQUINO

